

Martedì 29 luglio 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

## A «Tindari estate 97» i classici di sempre

ROMA. Sarà Milva ad inaugurare questa sera, con «El tango de Astor Piazzolla» prodotto dal Piccolo Teatro di Milano, la rassegna di teatro, musica e danza «Tindari Estate 97» che si svolge nel Teatro Greco di Tindari, a sessanta chilometri da Messina. In tutto dieci serate, fino al 23 agosto, di «classici», intesi senza limitazioni temporali. Insieme ad alcune opere che appartengono certamente alla grande tradizione classica antica («Filottete» di Sofocle, «Le nuvole» di Euripide, «Le nuvole» di Aristofane), il Teatro Greco ospiterà nel corso di questa stagione «Lolola» di Pirandello, in una realizzazione che esalta particolarmente la componente arcaica del testo; «L'anfitrione» di Jean Giraudoux da Plauto, una delle più note e brillanti rivisitazioni classiche, diventata a sua volta un classico; fino ad alcuni esecutori ed artisti che sono diventati a loro modo dei classici, da Milva, ai solisti del Wiener Philharmoniker con il loro repertorio mozartiano, fino al jazz di Romano Mussolini. Per la prima volta sarà a Tindari anche un'attrice di fama mondiale come Vanessa Redgrave, prestigiosa interprete shakespeariana. Giorgio Albertazzi reciterà «Vento a Tindari» ed altre poesie di Salvatore Quasimodo.

## L'EVENTO

Trasmetteranno dal primo al cinque settembre dalla piazza della città ligure

# A Bordighera quei «pazzi» di Radiorai

## Un tuffo al festival dell'umorismo

«Il Ruggito del Coniglio» e «Il programma lo fate voi» in diretta dalla Riviera, la Banda Osiris con «Spigole e spigolature» dal centro turistico sede anche dal 29 agosto della cinquantesima edizione del salone internazionale delle vignette.

ROMA. Ride la radio, e si trasferisce in riviera. E il pubblico si manifesta, l'autore si definisce un viaggiatore di anacoluti, il direttore ammette: noi siamo gente che ruba. Roba da non crederci, ieri mattina, nella sala stampa Rai di viale Mazzini. Se fosse entrato qualcuno ignaro dell'argomento, avrebbe pensato che erano tutti pazzi. (Infatti in seconda fila, mischiati ai giornalisti, c'erano delle strane persone che ridevano in continuazione). Che succede?, ha chiesto un usciere. «Succede che sbarchiamo a Bordighera», ha detto, incongruo, qualcun altro. Eh, sì. Radiorai s'è fatta un nome comico, ironico, ridanciano addirittura, e la città ligure che da cinquant'anni ospita il salone dell'umorismo ha invitato Antonello Dose e Marco Presta a ruggire come conigli in terra di buon olio e buonissime tradizioni in questo campo. Ma come mai vi viene così tanto da ridere?, s'è chiesto noi al sindaco della città Ivo Alvaro Vignali e all'organizzatore di Bordighera città dell'Umorismo 1997, Bruno Olivieri. Risposte poche. Si sa che i bambini - come ha raccontato Stefano Gigotti, il direttore di Radiorai che ha confessato di rubare idee comiche dovunque gli capiti - ridono circa 300 volte al giorno, gli adulti se va benissimo non più di 70. E rischiano di essere sgridati o presi per scemi: «Chi fa ridere, in un paese di tradizioni cattoliche come il nostro - ha sostenuto ieri Enrico Vaime - è molto vicino al peccato o alla stupidaggine...». Ma il meccanismo del riso, su quello poco si sa, è misterioso come la nascita. Per

esempio quelli che erano lì, abituati a fare comicità radiofonica, sostengono che gli ascoltatori sono più spiritosi dei telespettatori; e che alla fine, forse anche per il motivo che gli ascoltatori telefonano davvero per parlare e interloquire, le trasmissioni radiofoniche sono più spiritose di quelle televisive. Oltre ai conigli, per ancora sei settimane impegnati a condurre Giochi senza frontiere, a Bordighera dal 1° al 7 settembre prossimi si trasferiranno Enrico Vaime e Bruno Voglino (come autore il primo, esperto il secondo), Monica Nannini e la Banda Osiris, Pier Francesco Poggi e Fabio De Luigi, Michele Mirabella e Luciana Littizzetto, Enrico Bertolino, Sergio Cirri, Massimo Ferrentino. E anche i Maccaroni Circus. Condurranno e rideranno da lì, dalla piazza di Bordighera. E discuteranno, certo, perché anche tra quelli che vogliono ridere e far ridere il dibattito ci vuole: ma La radio che vorrei...La radio che vorrei, ci hanno assicurato ieri, sarà un «salotto semiserio», condotto da Cirri e Ferrentino con la partecipazione di Alessandro Bergonzoni. Tanto che Stefano Gigotti ha fatto un'altra confessione: «Ho chiesto a Bruno Voglino di preparare per me un inventario adeguato».

A Bordighera sarà anche assegnato alla più spiritosa pubblicità radiofonica il Sarchiapone d'oro, premio inventato in onore di Walter Chiari, «il più moderno tra i comici della passata generazione», come dice Enrico Vaime. Il sarchiapone, si sa, non l'ha mai visto di persona nessuno, per cui



Il gruppo genovese dei «Cavalli marci»

l'artista che l'ha gratuitamente fornito l'ha costruito come il simbolo di una grande risata. Anche Marco Presta e Antonello Dose prenderanno un premio (non si sa perché, dicevano ieri gli altri giovani comici, ma forse erano invidiosi).

Infine ci saranno i Cavalli Marci (che vedete nella foto qua so-

pra), prima di tutto perché a Bordighera sono un po' di casa, essendo ligure, poi perché a Bordighera non ci saranno soltanto le giornate di Radiorai; ma, dal 29 agosto al 6 settembre, anche un Festival di «spettacoli, eventi e animazione». Si comincerà con un concerto rap e si andrà avanti con la Banda Osiris, i Cavalli

Marci, Alessandro Bergonzoni, gli U-Boot e i Maccaroni Circus. Resta da esplorare l'enigma della risata, e scoprire perché da un po' di tempo l'ironia è più diffusa. Sarà la paura del secondo Millennio o la voglia di tornare bambini?

Nadia Tarantini

## Gino Paoli conclude il Mittelfest

CIVIDALE. Dalla grande piazza in fondo al corso, dai tavolini che si aprono a ventaglio sotto gli archi, proprio all'uscita del caffè longobardo cantato da Piero Chiara, avevano assistito, solo una settimana prima, all'evocazione di un Kafka agonizzante nell'ultimo ricovero di Klosterneuburg; tappa fugace e intensa dell'itinerario danubiano messo in scena per l'inaugurazione del festival dal regista Giorgio Pressburger. In dirittura d'arrivo gli spettatori di Mittelfest, riuniti nella piazza del Duomo hanno potuto assistere ad un'inedita performance a due voci - il cantautore Gino Paoli e l'attrice Ottavia Piccolo, vera protagonista di questa edizione di Mittelfest - Gino Paoli è venuto in sostituzione dell'annunciato Giorgio Gaber, «Gaber per Mittelfest» e, in una cavalcata tra successi di sempre e produzione ultima, si è fatto in qualche modo parafrasare musicale e contemporanea dell'indagine sulla coscienza mitteleuropea che è stata al centro, in questa come nelle due passate edizioni del Festival di Cividale del Friuli. Accanto a lui una Ottavia Piccolo in gran forma, vero maestro di cerimonia della serata, che interpreta coinquiosamente leggendosi passi tratti da Bohumil Hrabal.

## «Un viaggio in Italia»

# Calogero da Salina a Venezia

TAORMINA. Francesco Calogero, giovane regista siciliano segnalatosi per film come *La gentilezza del tocco*, *Visioni private* e *Nessuno*, presenterà al festival di Venezia nella sezione Mezzogiorno il suo ultimo film *Cinque giorni di tempesta*. Una storia che parte dalla Sicilia e attraversa tutta l'Italia. «Un viaggio - ha detto il regista ospite del festival di Taormina - che diventa un percorso di conoscenza e di cambiamento». La sceneggiatura, scritta da Sandro e Giovanni Veronesi, si ispira a un fatto e a un personaggio vero: l'avventura di un ragazzo di Salina, coltivatore di capperi, che lascia la sua isola per recarsi nel continente a fare il servizio militare. Giunto alla caserma non viene accettato ed è costretto a vagare per l'Italia ma una tempesta che si è abbattuta sulle Eolie gli impedisce le comunicazioni con casa. Per la prima volta Giovanni, il nome del protagonista, si trova solo in un mondo nuovo, dove incontrerà una ragazza, si innamorerà, avrà delusioni e scoprirà dei tradimenti.

La storia di *Cinque giorni di tempesta* è stata per gli sceneggiatori anche la riscoperta di un'amicizia. Sandro e Giovanni Veronesi, infatti, l'hanno scritta pensando ad un loro amico di infanzia. «Questo ragazzo - ha raccontato Francesco Calogero - era un loro compagno del collegio dei Cicognini di Prato: era uno dei tanti ragazzi indigeni del sud che potevano studiare dai Cicognini, la scuola dei ragazzi bene di Prato, grazie ad una borsa di studio». *Cinque giorni di tempesta* è il primo film che Calogero gira su una sceneggiatura non sua e soprattutto, se si fa eccezione per la prima parte, è il primo film che gira fuori dalla Sicilia. Il film è stato prodotto da Galliano Jusio (il produttore di *Lo zio di Brooklyn*) e sarà distribuito in contemporanea con il festival di Venezia dall'Istituto Luce. In futuro Calogero curerà l'allestimento della *Norma* di Bellini, prodotta dal teatro Vittorio Emanuele di Messina, che debutterà nel maggio '98.

## FESTIVAL

A Martina Franca

# Il «Macbeth» acerbo del giovane Verdi

Presentata alla rassegna diretta da Sergio Segalini la poco conosciuta edizione del 1847 dell'opera.

MARTINA FRANCA. Tra le tante manifestazioni estive dove il turismo prevale sulla musica, il Festival della Valle d'Itria fa eccezione. Nella deliziosa cittadina barocca, a mezza via tra Bari e Taranto, anche le ricorrenze «obbligatorie» vengono rinfrescate da un tocco di novità, secondo il gusto raffinato del direttore artistico Sergio Segalini, italiano di nascita e francese di adozione. La novità centocinquantesima è il *Macbeth* di Verdi presentato, con successo, nella pressoché sconosciuta versione fiorentina del 1847, un po' diversa da quella rielaborata per le rappresentazioni di Parigi nel 1865. La seconda, entrata nell'uso, è - non occorre dirlo - la migliore. Tanto che è lecito chiedersi se valga la pena di riproporre il testo precedente. In una stagione normale, in effetti, ha poco senso. Ma in un Festival, dove l'eccezione vuol essere la regola, il recupero non è soltanto accettabile ma utile. Sorprendente, addirittura, perché rovescia le opinioni correnti sulla parabola del compositore.

Mi spiego in due parole: nel 1847 siamo ancora, secondo la celebre definizione verdiana, negli «anni di galera», quando il musicista sforna una partitura dopo l'altra, in cerca di soldi e di successo. Mancano ancora quattro anni al *Rigoletto* e sei alla *Traviata*. Il grande Verdi, insomma, non dovrebbe essere ancora apparso. Ebbene: basta ascoltare il *Macbeth* - prima maniera -, per convincersi che questa prospettiva è falsa. L'opera, già nella stesura originaria rappresenta una rivoluzione realizzando due personaggi ignoti alla tradizione melodrammatica del primo Ottocento: non i soliti amanti infelici, ma una diabolica coppia di ambiziosi, trascinati dal miraggio del trono nella spirale del delitto, sino a che il sangue, versato per cancellare altro sangue, finirà per soffocarli. Il dramma del potere che corrompe - tema verdiano della maturità - è già qui culminante nelle scene del delirio di Macbeth e del sonnambulismo della Lady. Certo, una ventina d'anni dopo, il

busetano potrà il tronco primitivo, eliminerà un paio di cabalette, aggiungerà la celebre aria «La luce langue» oltre a un grandioso e un po' pomposo finale. Ma si tratta di perfezionamenti, di magistrali restauri destinati a mettere in rilievo ciò che esisteva già: la vertiginosa discesa tra le tenebre dell'animo, con le sue sofferenze, le ambiguità le disperate rivolte. Un magma psicologico in cui Verdi anticipa se stesso lasciando perplessi i fiorentini che, nel 1847, si chiesero, con ragione, dove si sarebbe andati a finire.

Oggi lo sappiamo, ma ciò che non diminuisce le difficoltà a cui va incontro chi voglia rappresentare quest'opera destinata, secondo il buon Francesco Maria Piave, bistrattato librettista, «ad aprir nuove strade ai maestri presenti e futuri». Il Festival ha affrontato i rischi e, nel complesso, li ha superati compensando con la buona volontà la modestia dei mezzi. Nella corte settecentesca del Palazzo Ducale, lo scenografo Italo Grassi costruisce con tubi, specchi e trasparenti il lugubre interno della reggia. Una cornice «povera» per la regia di Francesco Esposito che riesce efficace dove non cerca di apparire originale complicando i movimenti tradizionali. Quel che conta, comunque, è la realizzazione musicale dove il giovane maestro Marco Guidarini, con la decorosa Orchestra Internazionale d'Italia, ricrea lo sbalorditivo colore cupo che avvolge la tragedia verdiana. I personaggi, diceva Verdi, sono tre: Macbeth, la Lady e le streghe. Non sono mancati, anche se il protagonista, Evgenij Demerdjev, afflitto da una forte laringite, ha dovuto salvarsi con lo stile, lasciando il primato a Iano Tamar, drammatica e tormentata Regina. Terzo, il Coro da Camera di Bratislava ha dato forte rilievo alle streghe e Andrea La Rosa (Macduff), Emil Alekperov, Sonia Lee e Jang hanno completato l'applaudito assieme.

Rubens Tedeschi

## 5 FILM PER LA ROBERTS

# IL RITORNO DI JULIA

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

**Questa settimana:**

- JULIA ROBERTS A LOCARNO CON «CONSPIRACY THEORY», TRIONFA NEGLI USA
- SUL SET DI PIERACCIONI PARLANO IL REGISTA, LE INTERPRETI E CECCHI GORI
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ESCLUSI, PERCHÉ
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

### FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA